

**la missione in cina**  
**delle Ministre degli Infermi**  
**sr Riccarda Lazzari**

## **1. L'inizio della missione**

Da tempo l'istituto delle Ministre degli infermi desiderava portare il carisma camilliano della Madre Barbantini nelle terre di missione. Molte sorelle, gioirono quando i religiosi camilliani chiesero alla superiore generale Sr Eletta Perfetti, alcune suore per collaborare alla loro missione in Cina. Le religiose scelte furono: Sr Claudia Martinelli, Sr Germana Finotto, Sr Benigna Venturi, Sr Emiliana Mondino, Sr Carla Battaglia. Era forte in esse il senso missionario della vocazione, ma *il lasciare tutto*, in quel lontano 1948, era accettare il rischio di non rivedere nessuno dei propri cari, era vivere un olocausto! Tutto questo, per le missionarie, era motivo di offerta al Signore, che consolidava la prima, fatta nella professione religiosa. Sr Carla, nella sua dettagliata “**Prima Cronaca della missione Cina 1948**”<sup>1</sup>, afferma: “*Abbiamo assaporato con volontà risoluta, tutti i distacchi del cuore: genitori, sorelle, fratelli, casa di Lucca culla della nostra vita spirituale e della nostra religione, la patria, tutto con generoso slancio abbiamo offerto a Dio*”<sup>2</sup>. Il giorno 5 giugno 1948, con una solenne celebrazione nella casa madre in Lucca, furono consegnati alle missionarie, i crocifissi. Fu una data storica; nella cronaca della congregazione è scritto: “*Oggi il nostro istituto segna una delle più belle pagine della sua storia*”<sup>3</sup>.

Il giorno 20 luglio del 1948, le cinque Ministre degli infermi, insieme ad alcuni confratelli camilliani: padre Giovanni Colzani, fratel Giuseppe Girardi e fratel Renato Marinello, partirono alla volta della Cina<sup>4</sup>. Dopo venti giorni di viaggio, il 9 settembre, alle quattro del pomeriggio, i missionari e le missionarie arrivarono nella piazza di Hweitseh e furono subito circondati da tanta gente incuriosita. “*L'accoglienza dei padri e dei fratelli -scrive Sr Carla - fu più che mai benevola, gioiosa e fraterna. La gente ci guardava incuriosita,*

---

<sup>1</sup>Battaglia Sr Carla, *Prima cronaca della Missione Cina, 1948*. Quaderno manoscritto, di pp. 42, AGMI. La religiosa missionaria racconta la vicenda gloriosa e tragica, al tempo stesso, della missione in Cina delle cinque sorelle ministre degli infermi di cui essa faceva parte in qualità di superiore della comunità. Il racconto è ben circostanziato, i fatti sono descritti con razionalità e con sentimenti di amorosa passione per la Cina. Il manoscritto è di non facile lettura.

<sup>2</sup> Ib., pp. 3-4.

<sup>3</sup> *Cronaca dell'istituto dal 1829-1959*, p. 56.

<sup>4</sup> Altri due gruppi di confratelli camilliani erano partiti per la missione in Cina, rispettivamente nel 1946 e nel 1947, ed ora attendevano l'arrivo del nuovo drappello. Cfr. Giordan D.L., *Pagine di Vita vissuta. Prima missione camilliana in Cina*, Studium Biblicum OF.M., Taipei 1991, pp. 8-9.

*parlava fra di loro, i loro occhi esprimevano curiosità, timore ma anche amore, sembravano dirci: ‘siete venuti per noi’. In quel momento, rinnovammo l’offerta della nostra vita per la salvezza delle anime di quella terra benedetta”<sup>5</sup>.*

Le Ministre degli infermi si mettono subito al lavoro; non c’è tempo da perdere, e i camilliani affidano ad esse i vari compiti. “*Dopo appena una settimana dal loro arrivo a Hweitseh - afferma Padre Crotti - le suore già prestavano servizio ai poveri, in ambulatorio e in ospedale*”<sup>6</sup>. In seguito le religiose aprirono anche un orfanotrofio per bambine orfane e povere, visitavano i malati nelle capanne, e facevano catechismo. Sr Claudia venne destinata alla cura dei malati nell’ospedale dei confratelli. La giovane missionaria “*si distinse per il suo sapere infermieristico e soprattutto come ostetrica; sapeva maneggiare bene il forcipe, e tante mamme ebbero, per il suo intervento, salva la vita*”<sup>7</sup>. La superiore Sr Carla in una lettera, indirizzata alle superiori in Italia, scriveva: ”*Sr Claudia si è fatta un nome, anche gli stessi pagani la venerano, per il buon servizio che presta all’umanità*”<sup>8</sup>. Il lavoro aumentava ogni giorno; il clima, il cibo cinese, la difficoltà della lingua, e soprattutto lo stillicidio della persecuzione, misero a dura prova la resistenza delle missionarie; afferma padre Crotti: “.. *ci voleva una tempra da pionieri per resistere, e le cinque suore che si erano assunta la responsabilità di aprire la prima missione dell’istituto, dimostrarono di possederla fino all’immolazione*”<sup>9</sup>.

## 1.1 La persecuzione maoista e l’eroismo di carità

“*Nel gennaio del 1950 – scrive Sr Carla - anche lo Yunnan, ultima tra le regioni dell’immenso territorio cinese, cade definitivamente in mano dei rossi. Il Signore ci aiuterà e noi moltiplichiamo la nostra attività, salde al nostro posto fin quando non ci scaceranno ... La libertà di azione subisce un brusco giro di vite.. si va di male in peggio.. la città è bombardata in una bolgia infernale, squadre di contadini armati di lance, di scure, assaltano i padroni delle risaie, vengono legati e portati al giudizio del popolo, bastonati, torturati, tanti muoiono*”<sup>10</sup>. E’ proibito dare un po’ di riso ai bambini che rimangono soli e

<sup>5</sup>Battaglia Sr Carla, *Prima cronaca della Missione Cina*, op. cit., p.11 .

<sup>6</sup> Vezzani F., *Antonio Crotti e la sua missione*, Welar Bergamo 1987, p.108.

<sup>7</sup> Ministre degli infermi, *Primo libro di vita*, manoscritto, p. 80.

<sup>8</sup> Ib.

<sup>9</sup> Vezzani F., *Antonio Crotti e la sua missione*, op. cit., pp. 108-109 . “*La loro presenza fu determinante per lo sviluppo e l’immagine della missione camilliana*” Ib., p. 107.

<sup>10</sup> Battaglia Sr Carla, *Prima cronaca della Missione Cina* , op. cit., p. 26 .

randagi, perché i loro genitori sono in carcere. La situazione è grave anche per i missionari. Il padre Celestino Rizzi raduna tutti i religiosi/e ed espone la situazione allarmante che si è creata con la rivoluzione maoista in atto, egli spiega che non ci sono speranze per la missione: o l'espulsione o il campo di concentramento; ed invita ciascuno ad esprimere ciò che intende fare. Tutti i missionari decidono di rimanere. Sr Carla scrive: “*Tutte unanimi abbiamo presentato al Superiore la dichiarazione scritta che eravamo pronte a sopportare qualunque martirio, anche andare incontro alla morte, ma non abbandonare volontariamente la missione e i nostri piccoli orfani*”<sup>11</sup>.

Il mattino del 5 aprile 1951, il portone della missione era piantonato, nessuno doveva uscire; i piccoli orfani erano spaventati, tutti pregavano. Un plotone di comunisti era entrato in ospedale ed aveva portato via alcuni ammalati, e messo in prigione il maestro che insegnava lingua cinese, e un cristiano. Padre Rizzi, addolorato, avvisò le suore di scendere in cappella per fare la santa comunione, onde consumare tutte le particole, perché i comunisti, avevano detto che in giornata sarebbero venuti a portare via tutti! Mentre erano in chiesa, udirono un vociare, la porta era ben chiusa, ma i comunisti, con una grande spinta, la sfondarono ed entrarono; questi portarono fuori le orfane più grandi, legandole con le mani dietro il dorso. La polizia comunista, non potendo mettere le mani sugli europei, perché non colti in flagrante, si vendicavano mettendo in carcere quanti erano con i missionari. “*Il nostro cuore sanguina - scrive Sr Carla - ma siamo pronte a tutto*”.

Dopo cena, le suore: Carla e Claudia stavano pregando in cappella, quando udirono un forte vociare, accompagnato da gran rumore, entrarono due soldati con il fucile puntato, presero le due suore e le condussero nel cortile della missione dove erano già le infermiere dell'ospedale e le altre suore; i padri: Rizzi e Pastro erano al muro. I soldati cercavano le due ragazze, accusate di aver portato da mangiare ai prigionieri, e fratel Pavan, accusato di aver mandato dei medicinali ai prigionieri per farli morire.

“*La persecuzione infuria, - continua Sr Carla - i cristiani sono scossi ma forti; vengono a qualunque ora a consigliarsi, a confessarsi, a comunicarsi; i padri e le suore non possono più andare da loro ma essi vengono a noi.*”. Il racconto di Sr Carla continua con particolari agghiaccianti<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup>Ib., p.27.

<sup>12</sup> “Il padre di una nostra bambina è morto in prigione, i liberatori hanno chiamato la moglie e le hanno consegnato il cadavere sporco da capo a piedi di sterco e pieno di pidocchi, il corpo era pieno di lividure per le battiture ricevute.

Intanto il superiore generale dei Camilliani ha scritto una lettera per comunicare che è suo desiderio che le suore e qualche fratello, vengano allontanati dal pericolo, se è possibile; allora il padre Celestino Rizzi interroga le religiose, e queste, all'unanimità confermano che nessuna di loro si allontanerà dalla missione anche se verrà loro proibito di pregare e di andare in chiesa. “*L'unione con Dio, non potranno proibirla*” affermano le missionarie.

Durante la persecuzione, il lavoro di carità nella missione era diventato più intenso, l'ospedale e l'ambulatorio lavoravano di più ; “*venivano ricoverati molti poveri prigionieri, massacrati dai Liberatori ..*”; chiedevano aiuto, conforto ed alcuni, anche il santo battesimo. I suicidi erano molto frequenti: a decine e centinaia al giorno. E' orribile quanto scrive Sr Carla: ”.. *accanto all'ospedale vi era un gran campo, non passava settimana che non vi era un tribunale popolare. I poveri prigionieri subivano l'interrogatorio in ginocchio, con le mani legate dietro il dorso e la testa bassa fino a terra; il popolo giudicava gridando; tutti come forsennati, urlavano e alzavano il pugno in aria. Dopo il processo, alcuni venivano fucilati, altri morivano sotto le battiture di bastone come fossero cani. I cadaveri venivano portati via dai parenti o dati in pasto ai lupi che la notte scendevano dalla montagna in cerca di cibo. Scene di terrore indicibili. Il popolo ci vuole molto bene ma il potere diabolico continua a perseguitarci. Ci proibiscono di andare dai poveri, ma i poveri continuano a venire da noi.*”<sup>13</sup>. Le missionarie cercano di mantenere la calma, disposte a qualunque sofferenza, per il bene dei malati, dei poveri e degli orfani.

Ma un'altra perquisizione mise a dura prova il coraggio dei missionari/e. Durante la santa messa, improvvisamente, irruppe in chiesa, un plotone di soldati; i missionari restano fermi al loro posto in preghiera, mentre i militi avanzano furiosamente, ma davanti all'altare del sacrificio eucaristico, si fermano spontaneamente. Terminata la celebrazione dell'eucaristia, gli agenti fanno uscire dalla chiesa i padri e i fratelli, mentre, uno dei padri e le tre suore: Claudia, Germana e Carla, sono ivi trattenuti, con la proibizione di uscire. La chiesa e l'ospedale sono circondati dai soldati col fucile puntato. Inizia la perquisizione della chiesa, fanno aprire il tabernacolo al padre Melato, ma non hanno il coraggio di mettervi dentro le mani, anzi con una *scossa improvvisa*, si mettono sull'attenti portando le mani dietro la

---

*Povero popolo! Viviamo giorni di ansia, ma siamo molto serene, se viviamo se moriamo noi siamo di Dio. La chiesa cattolica in Cina sta attraversando la persecuzione più burrascosa della sua storia, sembra distrutto il lavoro di tanti anni .. Oggi siamo stati al mandarinato, i padri sono già stati, ora tocca a noi. Dobbiamo rendere minutissimo conto della nostra vita da bambine fino ad oggi, ed ognuna, da sola, viene interrogata per ore e ore*”. Ib., pp. 31-32.

<sup>13</sup> Ib., pp. 33-34 .

schiena; poi danno l'ordine di aprire la pisside, e un soldato chiede: “*Che cosa è questo?*” Indicando le ostie consacrate, e le suore tutte risposero: “*Il nostro Dio*”<sup>14</sup>. A mezzogiorno conducono le suore al refettorio dei padri, ognuno ha un soldato di fronte. Inizia la perquisizione, prima alle persone e poi nei locali della missione; il padre Rizzi è insultato, e dopo quasi 12 ore di terrore, la polizia lascia la missione. Ma i comunisti non si danno per vinti, vogliono trovare un capo di accusa per espellere i missionari e le missionarie e con tale obiettivo, moltiplicano accuse infamanti.

## 1.2 L'olocausto di Sr Claudia Martinelli e del padre Celestino Rizzi

Mentre infuria la persecuzione, il lavoro aumenta ogni giorno di più, e Sr Claudia si dona fino all'estremo delle forze. Al numero dei feriti e dei morenti, si aggiunge una terribile epidemia di tifo che colpisce la popolazione e accresce il carico di lavoro in ospedale. La giovane suora dona tutta se stessa all'assistenza dei tifosi; “.. *si direbbe che ha energie inesauribili*, - afferma Padre Crotti - *sorride sempre, sorride a tutti anche quando le forze non la reggono più. Anche quando avrebbe più bisogno di cure degli ammalati che assiste. Ma tant'è: un cuore di apostolo attinge risorse di vita dalla fiamma che lo accende*”<sup>15</sup>. Le fatiche, il terrore, la persecuzione stanno minando la più giovane missionaria del gruppo. La sera del 20 agosto, Sr Claudia, viene assalita da una febbre altissima che durerà sette giorni fino alla morte. Nel lavoro sfibrante accanto ai malati aveva contratto il morbo micidiale. Il suo fisico provato dalla persecuzione, dagli stenti, dal terrore, dalle fatiche estenuanti, non riuscì a superare il terribile morbo. I confratelli e le consorelle l'assistevano, impotenti e addolorati. Padre Rizzi celebrava la santa messa nella sua camera, ogni giorno, e nelle ultime ore sostò a lungo al suo capezzale, pregando e sussurrando all'orecchio della morente, giaculatorie e parole di conforto. Fu assistita giorno e notte dalle consorelle che escogitarono ogni mezzo, nel tentativo di strapparla alla morte. Sr Claudia, consapevole di concludere il suo olocausto nella missione tanto amata, ricevette con fede i sacramenti, salutò tutti e disse alla superiore: “*Aspetto lei e poi il padre superiore*”. “*La mattina del 30 agosto - scrive Sr Carla - alle ore 4 , fra lo strazio di tutti, sr Claudia ha reso a Dio la sua anima piena di carità e di spirito missionario*”<sup>16</sup>. La salma fu esposta nella camera

<sup>14</sup> Ib., pp.35-36.

<sup>15</sup> Vezzani F., *Padre Crotti e la sua missione*, op. cit., p. 120.

<sup>16</sup> Battaglia Sr Carla, *Prima cronaca della Missione Cina*, op. cit., p. 12.

ardente per tre giorni; i cristiani e molti pagani “*l'avvolsero del soave profumo della preghiera*”. Osservando la salma dicevano: ”*Ha conservato il suo abituale sorriso col quale ci accoglieva quando si entrava in ospedale*” . ”*Era amata e ammirata per la sua instancabile carità e prontezza a qualunque sacrificio*”<sup>17</sup> e il popolo gli dimostrò l'affetto e la venerazione che aveva suscitato nel loro cuore. Quasi ogni famiglia cristiana volle far celebrare una santa messa di suffragio, e i funerali, malgrado il clima ostile della persecuzione, riuscirono *solenni e devoti*. Lungo tutto il percorso, i cristiani, coraggiosamente, cantavano e pregavano. La salma fu sepolta all'ombra della croce di pietra, eretta dal padre Rizzi nel cimitero cristiano. I comunisti che avevano proibito ogni manifestazione religiosa, per Sr Claudia non dissero nulla, tollerarono tutto, anzi *attoniti*, stavano per strada ad osservare il corteo funebre. Cristiani e pagani piangevano e pregavano. La comunità dei missionari/e è duramente provata dal dolore. ”*La morte di sr Claudia è stato un colpo terribile,- scrive Sr Carla- noi sentiamo un vuoto che solo la fede può riempire, è stata una gran perdita, ma la nostra piccola missione ha ora una grande protettrice in cielo. Povera e cara sorella, come il germe del frumento sei scesa nella zolla per dare il buon seme!... Sulla tomba della nostra consorella abbiamo giurato che nessuna di noi, volontariamente, lascerà la nostra patria adottiva*”<sup>18</sup> .

Ma il dolore dei missionari non ha tregua, a distanza di soli 13 giorni dalla morte di Sr Claudia, il padre Celestino Rizzi, scosso dalle fatiche e dalle sofferenze, la mattina del 12 settembre rendeva la sua anima a Dio. Lo strazio di tutti fu grande. I funerali sono stati commoventi, i cristiani sfuggendo la sorveglianza dei comunisti, sono venuti da tutti i paesi

---

Sr Maria Claudia Martinelli, al secolo Letizia, nacque il 22 settembre 1909 a Segromigno in Monte, provincia di Lucca, da Nicola e Assunta Rosi. Letizia fu educata dai genitori, in modo speciale dalla mamma che l'avviò, fin dai primi anni, alla pietà cristiana. Ancora bambina sentì una attrazione tutta speciale per la vita missionaria, tale attrazione crebbe nel tempo e si trasformò in vocazione. Nel periodo della sua giovinezza, per aiutare la famiglia andò a servizio presso una signora di Lucca. In quella città, conobbe il Canonico Quilici che scelse quale suo direttore spirituale al quale confidò il desiderio di diventare missionaria. In Lucca non c'erano istituti missionari, e Letizia avrebbe dovuto far domanda a Verona, alle suore *Pie Madri della Nigrizia*. ”*Ma il buon canonico avendo sentito dire che le suore Barbantini, se avessero avuto soggetti adatti, avrebbero portato volentieri il loro spirito, anche oltre i mari, consigliò Letizia e una sua compagna di entrare in detta congregazione*”. Docile al consiglio del direttore spirituale, la giovane entrò all'età di 24 anni nell'istituto fondato dalla beata Maria Domenica Barbantini; varcò la soglia della Casa madre in Lucca il 15 agosto 1934, vestì l'abito religioso il 3 marzo 1935, il 3 aprile 1936 emise i voti temporanei e indossò la croce rossa di S. Camillo de Lellis. Il 28 maggio 1941 emise la Professione perpetua. Conseguì lodevolmente il diploma di infermiera professionale e di ostetrica. Quando seppe che l'istituto apriva una missione in Cina ella chiese ed ottenne di coronare il sogno della sua vocazione missionaria. Cfr. *Primo libro di vita*, op. cit., pp. 79-80.

<sup>17</sup>Battaglia Sr Carla, *Prima Cronaca della Missione Cina*, op. cit., p.12.

<sup>18</sup>Ib., p.38. Il Padre Rizzi scrive alla superiore generale delle Ministre degli infermi:”*Il nostro dolore per la scomparsa di sr Claudia non è meno del vostro. Abbiamo perso un elemento prezioso per la missione. Senza nulla togliere alle altre sorelle, Sr Claudia era la migliore per capacità e per spirito missionario*”. Lettera manoscritta, da Hweitseh del 3-9-1951, AGMI.

a rendere omaggio al loro pastore. Padre Rizzi aveva soltanto 37 anni. “*Era giovane – scrive Sr Carla - ma nelle sue vene scorreva il sangue di vecchio missionario, in lui vi era il vero amor di Dio senza il proprio interesse. I due più bei fiori della missione riposano nelle zolle del cimitero, sono il seme per la nostra missione!*”<sup>19</sup>

### 1.3 L’espulsione dalla Cina

“*Con il cuore schiantato si continua a lavorare, - scrive Sr Carla- ma il dolore rinforza il nostro spirito missionario*”. Il Natale del 1951 è molto triste, soprattutto perché tanti cristiani, istigati ad apostatare, cedono. La lista dei nomi viene appesa alla porta della missione; ci sono nomi anche delle infermiere che lavorano con i missionari/e; quale dolore per essi! Sono proibite le funzioni natalizie, i religiosi/e sono calunniati<sup>20</sup>. I cristiani hanno la proibizione di recarsi alla missione, ma molti riescono ad andarvi di nascosto; l’orfanotrofio è diventata la loro casa di accoglienza dove si confessano, ricevono conforto e sostegno nella fede. Si ripete quanto avveniva ai primi cristiani durante le crudeli persecuzioni romane. L’anno 1951 si chiude nella violenza e nel sangue. I missionari non perdono la calma, ma ormai sanno, per certo, che l’espulsione è vicina. L’ospedale e l’orfanotrofio sono già in mano dei comunisti, e presto arriva il verdetto. Il 22 febbraio alle sei del pomeriggio giunge l’avviso che l’indomani, alle prime ore del mattino, tutti i missionari/e saranno portati via. Il triste giorno è arrivato, “*nella nostra piccola chiesetta della missione celebriamo la nostra ultima messa, siamo soli: padri, fratelli e suore, tutti insieme, consumiamo tutte le particole e la chiesetta rimane deserta.. anche Gesù segue la sorte dei missionari! Espulso anche lui da Hweitseh... restano la statua della Madonna, i vasi sacri, i paramenti; non ci è permesso portare via niente*”. Muti nel proprio dolore, i missionari escono dalla chiesa e, come malfattori, vengono portati via dai poliziotti con un camion. Prima di partire, il portone della missione, sorvegliato dai rossi, viene sprangato, ma nel frattempo i missionari sono circondati dagli orfani e da alcuni cristiani che vogliono accompagnarli per un tratto, ad onta dei comunisti che lo impediscono. “*Mentre il camion parte, i bimbi - gli orfani - piangono tutti, e noi con loro. E’ appena l’alba, la città dorme e*

---

<sup>19</sup>Battaglia Sr Carla, *Prima cronaca della Missione Cina*, op .cit., p. 39 .

<sup>20</sup> Il giorno dopo Natale una bambina dell’orfanotrofio viene assalita da un attacco di tisi galoppante, in poche ore muore sotto gli occhi delle suore; la famiglia della piccola, ha apostatato ed ora i comunisti accusano le suore di aver ucciso la bambina e forzano i genitori, apostati, a dichiarare l’accusa infame; essi però rifiutano tale dichiarazione. Cfr. ib.

*ignora ciò che sta succedendo! Giunti dall'altra parte della città ci attende una camionetta con un altro plotone di soldati i quali ci accerchiano e si parte, ma al primo crocevia, sentiamo il vociare di grida dolorose, erano i nostri orfani che avevano girato la città a piedi per poterci rivedere e darci ancora una saluto. Dio mio, come non morire di dolore? Intanto passiamo ai piedi della santa montagna, dove riposano i nostri martiri, per essi proviamo una santa invidia, almeno loro non lasciano la Cina*<sup>21</sup>. Il viaggio fu assai duro e con soste lunghe ed estenuanti. Dopo alcuni pernottamenti in alberghi luridi, i missionari, stanchi e sfiniti, giunsero a Cum Cion dove furono condotti in questura e a lungo interrogati<sup>22</sup>. Finalmente ripartirono. Dopo ancora vari giorni di viaggio, arrivarono alla frontiera dove furono perquisiti e poi accompagnati al *filo spinato* che delimita il suolo cinese. Il 31 marzo 1952 varcarono la frontiera e giunsero a Hong Kong.

I missionari e le missionarie sono tristi ma non scoraggiati, e si fermano in Taiwan, a Formosa, dove insieme, danno vita a Lotung alla fondazione della prima missione taiwanese: *St. Mary's Hospital*. In seguito le Ministre degli infermi hanno dato vita ad altre opere assistenziali secondo lo spirito del loro carisma<sup>23</sup>.

La prima missione dell'istituto, apparve umanamente una sconfitta, invece fu eroica testimonianza di carità evangelica e contribuì a rafforzare la dimensione missionaria del carisma dell'istituto. Contribuì, inoltre, a suscitare nuove vocazioni, desiderose di portare ad altri popoli, l'annuncio della misericordia cristiana.

---

<sup>21</sup> Ib., pp. 40-41.

<sup>22</sup> Le domande erano sul lavoro svolto, Sr Carla non esitò a dire che il loro lavoro era apostolato. “*La disgraziata donna inferocita le strappò il passaporto dalle mani dicendo ‘sei bugiarda, tu non partirai, ritorna donami e sentirai la tua condanna’*”. L'indomani la superiora ritornò in Questura accompagnata da fratel Giordan, la medesima donna ed un altro funzionario le hanno chiesto come avevano trattato i bimbi all'orfanotrofio, quanti erano i morti, poiché quei decessi erano attribuiti ai maltrattamenti delle suore. Dopo averla ancora insultata le butta in faccia il passaporto dicendo: “*vai via non sei degna di calpestare il suolo cinese*”. “*Aveva ragione – commenta sr Carla - il suolo cinese cominciava ad essere benedetto perché bagnato dal sangue dei nostri martiri*”. Cfr. ib., pp. 41-42.

<sup>23</sup> Oggi le Ministre degli infermi hanno una provincia religiosa in Taiwan dove esprimono il carisma in varie opere: ospedale, scuola materna, casa di riposo, assistenza a domicilio, pastorale ai carcerati, , pastorale giovanile ecc. Da qualche anno, alcune giovani vietnamite hanno fatto ingresso nel noviziato della provincia ed hanno emesso la prima professione. Ma il sogno delle Ministre degli infermi e dei Camilliani del Taiwan, è quello di ritornare in Cina, dove i martiri della carità: sr Claudia e padre Celestino, vegliano su quel popolo, in attesa del ritorno delle consorelle e dei confratelli. Cfr. *Relazione della provincia del Taiwan*, in Atti del XXXII° capitolo generale, Roma 6-29 settembre 2002. AGMI; cfr. Chiou C. e altri, *Taiwan. Nei sentieri della speranza*, in “Ministre degli infermi di S. Camillo”, 1 (2000), pp. 18.

Cfr. Assunta C., *Taiwan. La casa di riposo Maria Domenica*, in “Ministre degli infermi di S. Camillo”, 2 (2003), p. 20.